

Dall'immagine alla città.

Percorsi innovativi nella complessità del progetto urbano

Giuseppe Guida

Dottore di Ricerca in Urbanistica e Pianificazione Territoriale presso il Dipartimento di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Napoli "Federico II"

Tra le forme e i ruoli innovativi che l'urbanistica è chiamata ad assumere nella città contemporanea, vi è quello del recupero dell'immaginazione nella costruzione di un orizzonte di senso per i mutamenti che investono i territori della nuova città estesa, con le sue nuove forme fisiche e sociali, le sue parti dense e quelle più rade, i suoi rapporti con la residenza, la produzione, l'infrastruttura.

Ripensate in maniera strumentale, immagini e metafore utilizzate nella fase meta-progettuale prima e progettuale poi, possono restituire ai programmi di trasformazione della città contemporanea, quello sfondo concettuale e quella *vision*, che ridiano un nuovo orizzonte operativo e di fiducia alle pratiche di rigenerazione urbana e territoriale.

Sono ormai diverse attraverso le quali si manifesteranno le potenzialità dei diversi usi dell'immaginazione: visiva, metaforica, tematica, estetica (Preta, 1992) quali nuove forme e modi di una declinazione innovativa del rapporto tra urbanistica, architettura e territorio, che possa costituire un modo alternativo di pensare e progettare nella città contemporanea.

Un nuovo principio dell'urbanistica?

La crisi del modello deterministico nella pianificazione territoriale, ha lasciato spazio da tempo a metodi analitici e progettuali in cui le quantità numeriche, le tabelle statistiche, gli indici territoriali, le grandezze e previsioni "certe" assumono una posizione sempre più decentrata. Al modello razional-comprendivo fondato su certezze sempre meno ferme e che dimostrano l'inefficacia della loro rigidità, si sta sostituendo una nozione di *scenario* che utilizza l'apparente indeterminatezza di immagini interpretative che consentano flessibilità e innovazione.

In questo tipo di approccio si sommano l'immaginario urbano prodotto dalle rappresentazioni spontanee e quello fornito dal sapere esperto che attraverso la proposizione e riproposizione di immagini interpretative assumono una forte qualificazione in vista di un progetto, di un piano, di un programma.

Da questi assunti, appare utile una riflessione sul ruolo dell'immaginazione nei processi di pianificazione, esplorando un possibile quadro concettuale e teorico entro cui posizionare le diverse declinazioni che vengono date al tema, nell'assunto che queste metafore e immagini possano fornire letture implicitamente progettuali che «oltre a descrivere certe realtà d'oggi, oltre a rappresentare con esse i processi socio-culturali del mutamento, sono quelle che rendono possibile una politica territoriale piuttosto che un'altra» (Dematteis, 1995) e, parallelamente, un piano piuttosto che un altro.

Operare in questo senso vuol dire anche (al di là le aporie del piano di natura prettamente positivista e la sterile contrapposizione piano/progetto urbano) introdurre nel gioco sapiente dell'urbanistica nuovi dispositivi emozionali ed immaginifici che Ascher (2006) pone, forse un po' troppo perentoriamente, tra i nuovi principi di una urbanistica della "terza modernità".

Dalle tabelle allo scandaglio

La razionalità emozionale e riflessiva innescata da un utilizzo "scientifico" di immagini nella descrizione e nel progetto, segna il definitivo abbandono delle certezze affidate alle analisi inutilmente dettagliate che hanno afflitto per anni gli estensori dei piani. Ad essi è possibile sostituire procedure ricorsive, scatti in avanti e opportuni *feed-back* utili a riarticolare posizioni che sembravano, in un primo momento sicure. E così via.

Il progetto urbano è un ganglio decisivo di questo processo. Esso può rendere intelligibili le immagini che il piano evoca ai fini di rappresentazioni sintetiche e dal "lungo ponte analogico".

In sintesi, con riferimento ad alcune ricerche sul ruolo di immagini e metafore nel contesto della razionalità urbanistica (Belli, 1995; 2004), è possibile proporre alcuni ambiti di significato all'interno dei processi di interpretazione e trasformazione del territorio. In particolare l'immagine, così circoscritta, si può intendere come:

- una metafora che fa riferimento ad idee semplici e dirette di città e dei suoi processi di trasformazione (la città come mercato, la città come manufatto, la città utile, la città giusta, la città sicura).
- schema interpretativo delle trasformazioni territoriali. In particolare - con riferimento ancora a Dematteis - per quelle discipline del territorio, come la geografia, con un uso dell'immagine non esplicitamente progettuale, esterno quindi a scopi di pianificazione.
- *scandaglio* per sondare la domanda “sfuggente” di città e di territorio.
- “cerniera” tra «rilievo urbano e ricerca progettuale».
- *rappresentazione simbolica* della città e del territorio.
- “trasposizione” dell'atto descrittivo verso il momento della proposta, del progetto, della costruzione di scenari.

Quello che appare immediato, ed interessante, è che nel progetto urbanistico l'immagine diventa essa stessa elemento da progettare, originata nel contesto culturale, sociale e geografico per il quale viene proposta e, quindi, necessariamente esito di una riflessione *esperta*. Questo è particolarmente utile nell'individuazione di scenari costruiti attraverso immagini a partire da tendenze in atto non ancora consolidate, come la dispersione insediativa.

Evidenziare il *disturbo*

L'atto della costruzione di immagini è, comunque, complesso in quanto legato a (e descrittivo di) fatti territoriali complessi anch'essi, perché non si tratta, in sintesi, soltanto di “dare un nome” a conformazioni fisiche, ma, contemporaneamente, alle relazioni sociali ed economiche che si dispiegano sul territorio e alla stessa immagine che di quel territorio hanno i suoi abitanti. Come direbbe Secchi, le immagini «attraversano [...] lo spazio che separa le pratiche discorsive dagli esiti concreti delle azioni di modificazione della città, del territorio e della società costruendo relazioni tra ciò che con qualche semplificazione indichiamo come il reale e le parole che utilizziamo per dirlo»

Restano, comunque, alcuni problemi aperti. In particolare, alcune incertezze riguardo il ruolo delle immagini nell'urbanistica, fanno riferimento a:

- l'assenza di un quadro concettuale entro cui organizzare e sistematizzare le diverse declinazioni di questi termini. A tale proposito Rodwin (1989) nota «Malgrado in numerose discipline, esista una cospicua letteratura concernente le immagini della città, non vi è mai stato alcuno sforzo diligente teso all'identificazione ed al raffronto anche solo di alcune delle immagini della città [...]. È facile evocare le ragioni plausibili di tale assenza. L'argomento è sfuggente e metodologicamente frustrante. Non si ha alcuna definizione corrente di immagine, e si assiste ad un insieme terribilmente disparato di significati di città»
- una lingua dei ricercatori «improvvisamente instabile, ricca ma forse troppo spesso allusiva, quasi mediatica», legata a quella “svolta testuale e linguistica” nella ricerca disciplinare di cui, già qualche anno fa, parlava Secchi (1987).
- contenuti metaforici e metonimici che non sempre consentono quel passo avanti rispetto alla proposizione di ipotesi interpretative che vadano oltre la tendenza prevalentemente descrittiva di gran parte della ricerca contemporanea. E, cioè, come nota Cristina Bianchetti (2003), con un riguardo particolare al tema della dispersione insediativa, molte ricerche hanno loro valore aggiunto è nelle descrizioni e nei problemi che sollevano piuttosto che nella capacità di sapervi dare una risposta.

Ad ogni modo, in vista di una piena integrazione dell'approccio metaforico e per immagini alla pianificazione, il pericolo da evitare è quello di sostituire la “retorica cartografica”⁹, che riconduce l'indeterminazione, il “disturbo” e la complessità del territorio all'astrazione geometrica zenitale (Virgilio, 2003), con una retorica descrittiva delle immagini che, seppure implicitamente progettuale nelle intenzioni, perda quella capacità di «andare alla ricerca dei punti di faglia e di rottura che consentono alle rappresentazioni di influenzare le azioni e le politiche» (Cremaschi, 2001).

BIBLIOGRAFIA

- Ascher F. (2006) *I nuovi principi dell'urbanistica*, Tullio Pironti Editore, Napoli (orig. Edition de l'Aube, 2001).
- Belli A. (1995) "Immagini e linguaggio. Tracce per una ricerca", in *CRU* (Critica della Razionalità Urbanistica) n.3, ASTeA, Napoli.
- Belli A. (2004) *Come valore d'ombra. Urbanistica oltre la ragione*, Franco Angeli, Milano.
- Bianchetti C. (2003) *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano.
- Cremaschi M. (2001) "L'immaginazione urbanistica", in *Urbanisticatre*, n.1 [on-line] www.urbanisticatre.it.
- Dematteis G. (1995) *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Preta L. (a cura di) (1992) *Immagini e metafore della scienza*, Laterza, Roma-Bari.
- Rodwin L. (1989) *Città e pianificazione urbana*, Edizioni Dedalo, Bari.
- Secchi B. (2000) *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Secchi B. (1987) "Immaginare la città", in *Casabella*, n. 534, Electa, Milano.
- Virgilio D. (2003), "La periferia dallo sguardo zenitale alla visione ad altezza d'uomo", in *Urbanistica* n.124, INU Edizioni, Roma.